

Statali, i sindacati pronti alla «lotta dura»

Oggi le segreterie di Cgil, Cisl e Uil decideranno le iniziative di protesta contro il mancato rinnovo del contratto del pubblico impiego. «Inevitabile lo sciopero generale»

di Giampiero Rossi / Milano

SCONTRO Per la vertenza sul contratto dei dipendenti pubblici è la settimana decisiva: o si chiude in fretta o la lotta si fa dura. Oggi la segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil si riunirà per decidere le forme di lotta da adottare, prima ancora di sidersi, giovedì, al tavolo

lo della trattativa con il governo, che finora ha temporeggiato in modo insopportabile per sindacati e lavoratori. La mobilitazione si articolerà a livello territoriale e regionale per almeno un mese, per poi concludersi con uno sciopero generale nazionale. E anche dalla Uil, che aveva manifestato alcune perplessità sull'opportunità di proclamare uno sciopero generale, arrivano segnali che lasciano presagire la possibilità di mantenimento dell'unitarietà. Una divisione dei sindacati sulla vertenza degli statali «sarebbe un regalo al governo» - dice infatti il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi - discuteremo e ragioneremo insieme, anche perché le riflessioni di Angeletti non significano un secco no allo sciopero. Non credo che ci separe-

Musi (Uil): non credo che ci divideremo, se lo facessimo sarebbe solo un regalo al governo

remo perché la divisione del fronte sindacale sarebbe solo un regalo al governo». E da Cisl e Cgil arrivano ulteriori argomentazioni in favore dello sciopero: «Nessuno vuole fare uno sciopero generale nazionale domani mattina, ma un'azione territoriale e regionale che prepari poi lo sciopero generale - spiega Rino Tarelli, segretario generale della Cisl del pubblico impiego - non si può gravare ancora sui lavoratori. È necessario un programma di lotta lungo ed efficace nel tempo, in tutto il mondo del lavoro e in tutte le categorie. Visto che il presidente del Consiglio non si rende conto dell'importanza del lavoro pubblico, allora è bene far scioperare tutte le categorie - continua Tarelli - così anche il suo lavoro, senza dipendenti pubblici, si ferma».

«Lo sciopero non è efficace solo se produce un danno economico ma anche se sensibilizza l'opinione pubblica e la politica, che è la nostra controparte, sulla reale situazione del servizio pubblico - aggiunge il segretario generale della Cgil del pubblico impiego, Carlo Podda - questo conflitto è stato veramente lungo, così lungo e mai c'è stata tanta attenzione sul rinnovo del contratto. I tanti scioperi che abbiamo fatto hanno prodotto attenzione e solidarietà ed è la prima volta che si pensa a una mobilitazione generale partendo dal rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. Certo è difficile sfuggire



Lavoratori del pubblico impiego durante la manifestazione del maggio scorso a Roma foto di Claudio Onorati/Ansa

all'impressione che questa trattativa vada ben oltre il contratto del pubblico impiego. Il fatto che Confindustria abbia fatto tanti interventi e che tanti altri contratti non si chiudano fa pensare. Esiste un certo automatismo in negativo che fa sì che se non si chiude questo contratto non se ne fanno altri». Insomma il fronte sindacale è

Podda (Cgil): questa trattativa va oltre la questione degli statali, ci sono pressioni per altri contratti

compatto e pronto ad andare in fondo. Mentre dalla parte del governo arrivano i segnali di un evidente timore della prospettiva di una nuova tappa dello scontro sociale provocato dalle scelte di Palazzo Chigi e dintorni. Lo sciopero «non è d'aiuto al paese» e per quanto riguarda il contratto «non ci sono le condizioni» per il rinnovo.

Maroni: iniziative non opportune Baccini: sono ottimista come dopo Caporetto

Stop di piloti e hostess Sabato aerei a terra

MILANO Sabato difficile, il prossimo, per chi viaggia in aereo. È infatti in programma una raffica di scioperi indetta dai sindacati del settore. In due distinte proteste, la prima dalle 10 alle 14 e la seconda dalle 10 alle 18, incroceranno le braccia i piloti di Alitalia. Ma il 28 maggio si fermeranno anche - dalle 10 alle 18 - gli assistenti di volo della compagnia di bandiera e, con le stesse modalità, anche gli uomini radar. Per quattro ore, dalle 12 alle 16, si asterranno dal lavoro anche i controllori di volo dell'Enav Acc Roma e della Saav Malpensa. Il personale delle biglietterie della Sea, società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa, invece, incroceranno le braccia dalle 10 alle 14. Si fermerà anche dalle 10 alle 18 il personale di terra del trasporto aereo per la protesta indetta dal Suilt per il 22 maggio e spostata a sabato su richiesta della Commissione di garanzia. Il 31 maggio sarà poi la volta degli autoferrotranvieri per uno sciopero di 24 ore indetto dai sindacati di base.

vo, manda a dire il ministro del Welfare, Maroni. E il suo collega della Funzione pubblica, Mario Baccini, storizza il suo ottimismo, altrimenti difficilmente giustificabile: «Sono ottimista di natura, sono come quegli italiani che se non avevano fiducia, dopo Caporetto, non avrebbero mai trovato il Piave...».

L'INTERVISTA PAOLO SERVENTI LONGHI La preoccupazione del segretario della Fnsi: «È a rischio il pluralismo, non si può limitare l'indipendenza del quotidiano di via Solferino»

«Da Ricucci un'operazione non trasparente che punta al controllo del Corriere»

di Angelo Faccinotto / Milano

«Quello che ci preoccupa di più è la mancanza di trasparenza. Questa è un'operazione per mettere le mani sul Corriere ed appropriarsi di uno strumento di informazione tra i più importanti per la democrazia del Paese». La scalata a Rcs da parte dell'immobiliarista romano Stefano Ricucci preoccupa il segretario generale della Fnsi (il sindacato dei giornalisti), Paolo Serventi Longhi. Che nel rispondere a l'Unità pone a sua volta una serie di domande.

Serventi, che cosa preoccupa di più il sindacato nella vicenda "Corriere della sera"?

«Certamente, in questa scalata di Ricucci alla proprietà del Corriere ci preoccupa l'assenza totale di trasparenza. Non ne facciamo una questione ideologica, sarebbe un errore: il sindaco

non contesta i cambiamenti di proprietà di una società. Ma vogliamo capire chi sta portando avanti l'operazione. E con quali risorse e perché. Se Caltagirone avesse fatto un'offerta alla metà dei soci del patto di sindacato, avrei avuto delle perplessità sul piano delle concentrazioni, ma l'operazione sarebbe stata chiara. Qui non lo è».

Cosa non vi convince in particolare?

«Come fa un immobiliare poco conosciuto a rastrellare in pochi giorni sul mercato azioni Rcs che lo portano a sfiorare il 15 per cento? Come fa ad investire cifre dell'ordine dei 300-350 milioni di euro - e a rischiarli - lavorando da solo? Questa è la domanda».

Circolano molte voci al riguardo. Si è fatta un'opinione?

«Ci sono le voci più incredibili. Ab-

biamo letto tutti i giornali, le dichiarazioni di Ricucci. Dichiarazioni sorprendentemente candide, ingenui. Sembra una persona scesa dalle nuvole, mentre la situazione è molto terrena. In gioco ci sono risorse ingenti».

Ricucci assicura che il suo è un semplice investimento finanziario.

«La legge Gasparri ha mille difetti e noi la combattiamo anche perché consente a chiunque di comperare qualunque mezzo di comunicazione. Cioè qualunque operatore può lavorare serenamente alla luce del sole: non rischia nulla. Anche Berlusconi potrebbe comperarsi legittimamente il Corriere...».



Invece questo mistero. Perché?

«Appunto, non riesco a capire quali manovre ci siano dietro. C'è un problema di rapporti diplomatici con i diversi soggetti del patto di sindacato? C'è un problema di rapporti finanziari? Ho solo domande e non abbiamo risposte».

Anche dalla Rcs, però, arrivano parole rassicuranti. Si ripete che il patto è blindato, cioè che non si corrono rischi di manovre oscure. Il sindacato non si sente rassicurato da queste affermazioni?

«La blindatura del patto è già stata violata con l'ingresso di Ligresti e di altri nuovi soci. Adesso si dice che c'è un'altra blindatura. E domani? Cioè, Ricucci non può restar fuori? Come si fa a negare l'ingresso nel patto a chi possiede la maggioranza relativa delle azioni?»

Impossibile?

«Non so chi sta dietro a quest'operazione. Ho letto nomi su nomi: Berlusconi, Ligresti. Libero ha parlato di "amici di D'Alema". Di certo questa è un'operazione per mettere le mani sul Corriere e tutta la Rcs e, quindi, per appropriarsi di uno strumento di comunicazione tra i più importanti per la democrazia del Paese».

Con quali rischi?

«Quello che temiamo è la riduzione del pluralismo. Che si possa limitare l'indipendenza del quotidiano. Come è possibile un'Italia senza un Corriere della sera indipendente?»

I giornalisti hanno reagito mettendo in evidenza proprio questo punto.

«È importante che noi giornalisti ci si ponga questi problemi. È importante che ci si mobiliti su queste situazioni. Non c'è solo il caso Corriere, penso

alla Rai, al Gazzettino, ad altri gruppi... In gioco ci sono l'autonomia, la qualità dei giornali».

Intanto ai giornalisti di via Solferino che sabato hanno scioperato Ricucci ha assicurato che possono stare tranquilli. Cosa risponde?

«Che noi non siamo tranquilli. Che continuiamo a porci il problema di cosa sarà il Corriere fra un anno, fra due anni, fra dieci... Abbiamo il diritto di farlo».

Timore di un ridimensionamento di organico? Di licenziamenti?

«Non è tanto, e non è solo, una questione di posti di lavoro. È una questione di ruolo. Il Comitato di redazione del Corriere ha assunto una posizione di grande coraggio. Quello che hanno dato con lo sciopero è un segnale forte della volontà di contare».

Sul bilancio della Ue battaglia dei veti incrociati

Londra non vuol perdere i miliardi delle compensazioni. L'Italia teme per i fondi strutturali. Si cerca un accordo entro giugno

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

BILANCIO Il negoziato sulle "Prospettive Finanziarie" dell'Unione europea, in altre parole il bilancio comunitario 2007 - 2013, potrebbe restare impantanato nella

battaglia dei veti incrociati. Il presidente di turno dell'Ue, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, vorrebbe chiudere la partita entro il summit del 16-17 giugno a Bruxelles. Per una questione di prestigio per il suo semestre. Ma a 25 giorni dal traguardo l'uscita

dal tunnel non si vede. La trattativa tra i 25 governi è bloccata e la conferma è arrivata ieri sera in occasione della riunione, in "conclave", dei ministri degli esteri europei giunti a Bruxelles nel tentativo di individuare le possibili vie d'uscita. La Gran Bretagna, con il ministro del Tesoro, il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, ha minacciato il veto nel caso in cui il progetto di bilancio settennale mettesse in causa il "rimborso" che Londra riceve, ogni anno e da 21 anni (1984, summit di Fontainebleau). L'intesa sulle "PF" necessita, per

Trattato, l'unanimità ed è a questo che si riferisce Brown quando non esclude il ricorso al no britannico. E si capisce: la Gran Bretagna incassa ogni anno, a titolo di compensazione, un assegno pari a 4,6 miliardi di euro in media destinato a gonfiarsi sino a 7,1 miliardi nella prossima finanziaria settennale. Si tratta di un ritorno nelle casse britanniche, preteso a suo tempo dalla signora Thatcher (storica fu la frase imperiosa rivolta al presidente francese François Mitterrand: «Rivoglio i miei soldi»), in virtù del fatto che Londra riceve dall'Unione pochi sussidi. La messa in discussione del rimborso britannico è, tuttavia, una parte del complesso

negoziato. La presidenza lussemburghese ha messo sul tavolo, la scorsa settimana, un progetto di negoziato (il "negotiating box"), all'esame ieri dei ministri degli esteri. Sul testo, reso pubblico, sono già piovute forti critiche, oltre a quelle già formulate dal Parlamento europeo. Intanto dai Paesi che temono che il taglio finanziario si abbatta soprattutto sugli stanziamenti per la coesione e i "fondi strutturali", destinati alle regioni svantaggiate dei Paesi meridionali e del nuovo allargamento. L'Italia è uno dei Paesi che rischia di più. «C'è alle viste una Caporetto», hanno avvertito nei giorni scorsi i parlamentari europei napoletano, Letta e Pit-

tella. Ieri Fini ha affermato che per l'Italia risulta del tutto inaccettabile la proposta: «L'Italia ha detto - avrebbe un saldo negativo di 7-8 miliardi, un livello non sostenibile». Ma le critiche sono giunte anche dai Paesi cosiddetti rigoristi. Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Svezia e Austria vorrebbero tenere il bilancio Ue sotto il tetto dell'1%, in ogni caso mai al di sopra. Per il ministro lussemburghese, Jean Asselborn «un accordo può e deve essere possibile». Anche in considerazione del fatto che dal 1 luglio sarà proprio la Gran Bretagna ad assumere il timone dell'Ue.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

3

l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

L'EXULTET E IL MISTERO BUFFO.

LA TERZA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".

IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.